

op. 10. 112. 1192. 1192. 1192. 1192.
MUSEO CIVICO
DI STORIA NATURALE
A T T I

DELLA

SOCIETÀ ITALIANA

DI

SCIENZE NATURALI

VOLUME VIII.

—
ANNO 1865.

MILANO

COI TIPI DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.

1865

5.06(45.2)M/1

SOPRA UN DENTE DI RINOCERONTE FOSSILE

TROVATO

NELL' ARENARIA GRIGIA DI BOLZANO

NEL BELLUNESE

COMUNICAZIONE DI PAOLO LIOY

A breve distanza da Belluno, prolungandosi fino a Cesio, lungo le Alpi che separano la vallata Bellunese dall'Agordino e dal Tirolo, si estende una schiera di colli per oltre a 24 chilometri, larga da 500 a 2000 metri, attraversata da parecchi torrentelli che convengono poi a mettere foce nella Piave. La roccia grigiastra che forma l'ossatura di quelle colline porge alla industria non lieve vantaggio, imperocchè oltre all'offrire nella sua superficie esposta agli influssi atmosferici quella polve con cui i magnani rendono malleabile il ferro, e che costà appellano *saldan*, essa è famosa in tutto il Veneto, nel Tirolo, nella Lombardia, nell'Emilia e perfino nel Levante, come pietra di arrotino. Intorno alla valle di Bolzano, Tissor e Libano più di trecento operai si affaticano nello escavo di codesti massi che poi foggiansi a cote o a pietre da affilare, lentamente forando il monte per discioglierne l'utile sasso e spalancando quà e là artificiali caverne che in alcuni luoghi già toccano 50 metri di profondità.

Questa arenaria grigia, giacente sulla glauconia eocena che apparisce nei dintorni di Pedevena, già tema di studi al prof. Catullo, può ritenersi appartenente al sistema mioceno della molassa; tratto

tratto scema di petrefatti come a Pissa e a Fregona ove in seno le serpeggiano venature di ligniti; a sinistra del Gresal nel Libanese dove più fervono i lavori delle miniere è invece abbondevole di interessantissimi fossili, non pure di molluschi affini alle specie proprie alle marne dell' Asolano, ma eziandio di vertebrati. A Libano infatti, per curioso accidente omonimo del famoso deposito di pesci fossili della creta già da gran tempo noto ai paleontologi in Siria, si trovano copiosamente oltre le solite tracce dei grandi Plagiostomi, *Carcharodon*, *Lamna*, *Notidanus*, altri ittioliti in copia. Catullo crede avervi incontrate sanne di coccodrilli, oltre altri denti che il professore Molin ravvisò della famiglia dei cetacei *Leuglodonti*, riferendoli al genere *Pachyodon* di de Meyer, e fondando la specie *Pachyodon Catulli*, Molin. Di questo anfibio si è recentemente dissotterrato in quei colli quasi completo lo scheletro, che venne a mirabilmente confermare la determinazione fatta dal professore Molin sui soli organi della masticazione.

Un nuovo vertebrato si può oggi aggiungere alla fauna fossile già sì cospicua della molassa di Belluno. Il signor Angelo Guernieri, esimio dilettante degli studi naturali, mi spediva, onde io lo determinassi, il dente che forma soggetto di questa nota paleontologica, dente estratto dall'arenaria di Bolzano. È palese che esso rimase tuffato nella fanghiglia arenacea in cui ha confitte le radici e dove si è impietrato, circostanza tanto più importante, accertandosi con ciò la sua contemporaneità con quel deposito miocenico.

Questo dente ha smalto di colore bruno metallico che spicca tra il macigno cenerognolo in cui è immerso nella parte esterna fino alla corona, nella interna fino alla base della radice. La lunghezza di esso è di m. 0,040 nella collina posteriore, e m. 0,037 nella anteriore; queste due colline sono separate fino a circa la metà della loro lunghezza da un solco lungo m. 0,023 che si ricurva verso la parte posteriore del dente. Fra il solco e il margine anteriore della corona, senza essere in comunicazione nè coll'uno nè coll'altro, osservasi un'isoletta incavata, oblunga, cinta da un contorno di smalto. Una linea sinuosa e sagliente parte dal lato anteriore della faccia interna, congiunge i due bernoccoli sporgenti tra i quali scorre il

solco trasversale, e va a finire al lato posteriore più prolungata e più sagliente che al punto di partenza, dirimpetto al solco rialzandosi e curvandosi all'indietro. De' due fittoni della radice, de' quali si discerne la base, l'anteriore è molto più piccolo del posteriore; la linea che li disgiunge è poco sprofondata nella corona.

Senza alcun dubbio questo dente è il primo molare della mascella superiore destra di un Pachidermo della famiglia dei *Perissodattili* di Owen, appartenente al genere dei Rinoceronti. A colpo d'occhio lo si distingue dai molari dei Rinoceronti quaternari e plioceni, quantunque a primo aspetto rassomigli a quelli del *Rhinoceros etruscus* di Falconer, dal quale però differisce per la linea meno sporgente della corona, e per il solco che non è prolungato che fino a circa la metà del dente e finisce semplice; anche l'isoletta è più piccola e più distaccata dal margine anteriore. Per tutto ciò mi sembra di potere stabilire che il molare fossile di Bolzano spetti al *Rhinoceros Schlejermacheri* di Kaup, dando a questa specie la estesa sinonimia che Bronn gli accorda nella *Lethea*, fasc. II, pag. 848, comprendendovi il *R. bicornis* Pand. d'Alt., il *R. incisivus* Cuv., il *R. pachyrhinus* Kaup., il *R. sansaniensis* Lartet, il *R. Laurillardi* Lartet, il *R. pachygnathus* Wagn., e il *R. leptodon* Kaup.

A mia notizia è questo il terzo rinoceronte di cui si indicarono avanzi nel Veneto, essendo gli altri due, uno il *R. minutus*, Cuv., rinvenuto a San Pietro Montagnon nei Colli Euganei, il secondo il *R. antiquitatis* Blum. del Monte Zoppega.

Vicenza, settembre 1863.
